CGIL FILCAMS

REDS

FOGLIO DI COLLEGAMENTO DELLE COMPAGNE E DEI COMPAGNI
DELLA FILCAMS-CGIL PER LA SINISTRA SINDACALE CONFEDERALE
WWW.LAVOROSOCIETA-FILCAMS.IT

SUPPLEMENTO A SINISTRA SINDACALE, registrazione tribunale di Milano n. 65 del 29/02/2016
Direttore responsabile **Riccardo Chiari**

anno XII | numero 8 | agosto 2023 | per ricevere il periodico scrivere a federico.antonelli@filcams.cgil.it

LE VERITÀ SCOMODE, DAL PAPA AL GENERALE USA

Riccardo Chiari

La "terza guerra mondiale a pezzi" fu denunciata da Jorge Bergoglio nove anni fa, nell'agosto del 2014, mentre Papa Francesco stava tornando a Roma da un viaggio in Oriente. I giornalisti al seguito del pontefice trasecolarono, il Papa venuto "dalla fine del mondo" - ricordando le sue origini argentine – aveva buttato non un sasso ma un macigno nello stagno delle diplomazie mondiali. Eppure Bergoglio ne era convinto, a tal punto che, negli anni che precedettero la grande pandemia, ribadì a più riprese questa chiave di lettura delle crisi internazionali che si succedevano con tragica regolarità. Crisi sempre analizzate con attenzione dal Vaticano, la più antica e ramificata organizzazione complessa del pianeta.

Al crepuscolo della pandemia, nell'ultimo mese del 2021, un capo di Stato incontra Bergoglio e gli esprime le sue preoccupazioni su quanto sta accadendo nell'Europa dell'est. "La Nato è andata ad abbaiare alle porte della Russia – avverte l'interlocutore del pontefice - senza capire che i russi sono imperiali e temono l'insicurezza ai confini. Una volta esploso il conflitto in Ucraina, Papa Francesco avrebbe ricordato pubblicamente questo incontro: "Lui mi aveva espresso la paura che ciò avrebbe provocato una guerra, e questa è scoppiata due mesi dopo".

Le conclusioni cui è arrivato il pontefice, raccolte sul quotidiano della Conferenza episcopale italiana "Avvenire", sono presto dette: "Vedo imperialismi in conflitto, e quando si sentono minacciati e in decadenza, gli imperialismi reagiscono pensando che la soluzione sia scatenare una guerra per rifarsi, e anche per vendere e provare armi".

Sulle ragioni "materialiste" della guerra vale la pena leggere l'intervista fatta da Frida Nacinovich all'economista "eterodosso" Emiliano Brancaccio, pubblicata sul numero 13/2023 del periodico "Sinistra Sindacale" dell'area programmatica Lavoro Società della Cgil. Dal docente universitario all'Università del Sannio arriva una chiave di lettura ad ampio raggio, che fa comprendere ancor meglio le parole di Papa Francesco.

A completare il puzzle, ecco le ormai celebri dichiarazioni rese nel novembre 2022 dal generale Mark A. Milley, presidente dello Stato maggiore congiunto delle forze armate statunitensi. Per Milley già all'epoca erano scarse le probabilità di una vittoria militare dell'Ucraina, quindi l'inverno avrebbe potuto fornire l'opportunità di avviare i negoziati con la Russia.

Una posizione ribadita nel maggio scorso, nel contesto di un'intervista a Foreign Affairs. Milley ha dato una visione aggiornata della situazione, e anche questa volta ha sottolineato che la possibilità da parte dei due belligeranti di conseguire i rispettivi obiettivi politici per mezzo dello strumento militare resta scarsa.

Dunque a prevalere non è questo aspetto del conflitto, quanto gli effetti collaterali, geopolitici, evidenziati dalle tante voci critiche nei confronti dell'acquiescenza dell'Europa a questa guerra che, come (quasi) tutte le guerre, poteva essere evitata.

FILOrosso

Frida Nacinovich

SORDI E CIECHI DI FRONTE ALLA POVERTÀ

Il governo Meloni è cieco e sordo di fronte a vecchie e nuove povertà. Non certo muto, viste le continue esternazioni della presidente del Consiglio e dei suoi ministri su ogni argomento possibile e immaginabile, per prima la guerra che va portata avanti fino alla vittoria finale contro il mostro russo, ancora sovietico nei pensieri neanche troppo nascosti della sorella d'Italia e dei suoi arditi. Quando però si parla di reddito di cittadinanza e di salario minimo, le voci stentoree dei palazzi del potere - quelle modello Eiar - diventano confusi balbettii, specialmente in tema di salario minimo. Sul reddito di cittadinanza il colpo di scure era già arrivato mesi fa, tanto per far vedere chi comanda ora. Basta con i giovani fannulloni sul divano, questa la vulgata. Invece sono famiglia disagiate, specialmente nel Meridione, quasi sempre con figli a carico e con la speranza di un lavoro che da quelle parti resta una chimera. Inutile cercare di fare un ragionamento più pacato, facendo presente che gli altri grandi paesi dell'Europa occidentale prevedono misure analoghe, nel tentativo di tenere un minimo di coesione sociale in un'epoca folle, dominata da un capitale sempre più rapace che non ha esitazioni a speculare sui cosiddetti 'mercati'. Ma, a riprova, la fotografia del paese reale ha visto e continua a vedere un post pandemia caratterizzato da rincari su rincari: dalle bollette al carrello della spesa, dalla benzina ai mutui immobiliari. Chi riusciva a galleggiare ora è sott'acqua, ma niente di tutto questo è rintracciabile sui media radio-televisivi e su gran parte di quelli cartacei. Tutto va bene, madama la presidente. E sempre allegri bisogna stare che il nostro piangere fa male al governo. Quando però si va a discutere del salario minimo, anch'esso adottato nei paesi dell'Occidente, a partire dagli Stati Uniti, l'esecutivo Meloni si rende conto di non poter ricorrere alle abituali risposte tranchant. Allora si butta la palla in tribuna, e in un Parlamento che la seconda carica dello Stato vuole chiudere per cinque intere settimane, si rinvia la discussione a settembre. Tanto, d'agosto, i signori vanno al mare. E i poveri? Lasciamoli poveri, ché c'è bisogno di braccia per l'agricoltura.

INFORTUNI E MALATTIE PROFESSIONALI: A PADOVA NUMERI SPAVENTOSI

Michele Martinello
Segreteria FILCAMS di Padova

"Prima la Vita, poi quello di cui c'è bisogno per vivere e quindi il lavoro"; queste sono le parole con cui il segretario della Cgil di Padova, Dario Verdicchio, ha aperto un'intervista televisiva a cui era stato invitato per parlare di Salute e Sicurezza.

I numeri che ci raccontano di morti bianche fanno impressione: una strage senza fine su cui la CGIL da anni si impegna ma senza trovare l'ascolto fattivo (non quello fatto da slogan ma da fatti concreti) delle imprese e delle istituzioni. Oltre alle morti bianche, negli ultimi anni sono aumentati anche le malattie professionali e gli infortuni che provocano anche menomazioni e conseguenti inabilità al lavoro.

Il numero degli infortuni è salito nel Veneto del 24% dal 2021 al 2022 (a Padova, la provincia dove abito del 13%) mentre per quanto riguarda le denunce di malattie professionali Padova è capofila con il 22% contro il 15% della regione.

Vorrei articolare il mio ragionamento partendo da questi numeri in quanto si tende, sia sui giornali che in televisione, a raccontare solo della tragedia, dell'infortunio mortale, trascurando gli altri infortuni e le malattie, causate, spesso, dalla maniera non corretta di svolgere il proprio lavoro.

La legge c'è ma spesso non viene applicata correttamente; questo a causa dei ritmi frenetici e dai carichi di lavoro imposti nel periodo successivo alla pandemia, forzati per recuperare quelle quote di produttività perse durante la crisi sanitaria. Questa corsa alla produttività ha avuto come conseguenza l'incremento del numero di infortuni e di denunce di malattia professionale.

Queste malattie, che a volte non vengono riconosciute dall'Inail, creano un incremento del numero di persone che hanno bisogno di assistenza medica, con la conseguenza di sovraccaricare il sistema sanitario pubblico, a cui mancano risorse e personale rendendo difficile ottenere cure adeguate.

Nel settore del commercio abbiamo diversi comparti che devono sottostare a ritmi altissimi e carichi di lavoro pesanti, basti pensare alla GDO e MDO in cui la velocità è una delle prerogative di chi svolge l'attività in cassa oppure al banco della gastronomia. Chi invece svolge attività di carico e scarico della merce in magazzino non si ferma a verificare se il peso movimentato rispetta la normativa e spesso si sottopone a sforzi eccessivi e ingiustificati, con conseguenze sanitari facili da intuire.

Se poi analizziamo ciò che accade nel mondo dei servizi, le condizioni di chi lavora nel servizio della ristorazione, del pulimento e alberghiero sono ancora peggiori e foriere di pericoli, a volte nascosti, per la salute. In questi settori, in cui gli appalti sono la forma di gestione delle imprese più frequenti, il nuovo codice degli appalti ha creato maggior precariato e con questo anche minore attenzione alla salute e sicurezza da parte dei lavoratori, con la conseguenza che l'incidenza di malattie professionali, come dicevo prima solo apparentemente meno gravi, aumenta.

Gli organismi di controllo, Ispettorato e Spisal, stanno riducendo gli organici in quanto il personale che termina la propria attività, per raggiunti limiti di età, non viene sostituito. Infatti, nei concorsi si presentano poche persone e, prendendo ad esempio Padova, la mia città, nel concorso del 2022 dei diciassette posti disponibili solo sei sono stati occupati. Quello dell'ispettore è infatti un lavoro di scarso interesse a causa sia degli aspetti logistici personali (spesso bisogna trasferirsi di sede e di abitazione per lavorare), che del salario, poco motivante.

La Regione Veneto aveva sottoscritto con tutte le parti sociali, compreso il sindacato, un piano triennale (2021–2023) che doveva, entro il 2022, garantire ed aumentare gli organici necessari: questo accordo non è stato rispettato e ancora non si fa nulla per realizzare l'obiettivo di assunzioni, indispensabile per poter assicurare controlli puntuali ed efficaci nelle aziende della provincia.

Cosa fare quindi per sopperire a queste inefficienze? La sola ancora di salvezza a nostra disposizione è legata all'attività dei Rappresentanti dei Lavoratori (RLS) o i Rappresentanti dei Lavoratori Territoriali (RLST), che devono impegnarsi a vigilare e segnalare, alle figure responsabili della Sicurezza in azienda (Datore di Lavoro, Servizio di Prevenzione e Medico Competente), i rischi che si riscontrano, attivando anche la collaborazione con i colleghi e i preposti aziendali.

Fare rete tra gli RLS, sia dello stesso settore che in maniera più ampia ed estesa, può essere utile per avere uno scambio di idee e di soluzioni utilizzate e cercare di aumentare la sicurezza nel proprio posto di lavoro.

Quando ero piccolo, mia madre mi diceva sempre: "Se c'è la salute si può affrontare qualsiasi difficoltà che la vita ci pone"; e questo è stato sempre il mio dogma. Dopo essere stato eletto RLS nel 2017, ho capito che per mantenere la salute mia e dei miei colleghi dovevo impegnarmi a far rispettare il Decreto Legge 81/08, segnalando ed evidenziando situazioni di rischio presenti nell'azienda in cui lavoro: perché soltanto così, di fronte alle carenze di un sistema inefficace e privo delle risorse indispensabili, avrei potuto ottenere dei risultati.

"IL CONTRATTO CI SPETTA"

CGIL FILCAMS
Chicca Fiore
Delegata

L'ASSEMBLEA NAZIONALE DEI DELEGATI FILCAMS, FISASCAT E UILTUCS

Rientro da Bologna convinta di aver vissuto una giornata importante. Venerdì 22 luglio eravamo più di mille, tra delegati, funzionari, segreterie territoriali e regionali, oltre a tutte le strutture nazionali riuniti a Bologna per dire che nel mondo dei servizi non è più il momento di aspettare: i contratti nazionali non sono un'opzione possibile, ma un diritto delle lavoratrici e dei lavoratori.

Infatti, lo slogan scelto, "il contratto ci spetta", non lascia spazio a dubbi. E in questo caso si parla di contratto nazionale del terziario, della distribuzione organizzata, della distribuzione cooperativa, del turismo, della ristorazione collettiva e commerciale, degli studi professionali, dell'acconciatura ed estetica e degli studi professionali. Un mare di persone che si ritrovano ancora senza rinnovo del contratto nazionale e che vedono le proprie condizioni materiali peggiorare a causa di un'inflazione galoppante (secondo termini giornalistici obsoleti) che erode la propria capacità di spesa.

Ricordo quando la politica dei redditi divenne lo strumento utile a portare l'Italia in Europa. Molti di noi dissero che quella politica avrebbe ucciso la nostra capacità di spesa; e le politiche redistributive, basate sulla contrattazione aziendale, non sarebbero state efficaci per la tutela del salario delle lavoratrici e dei lavoratori. Molte cose sono cambiate, ma quella critica ora è patrimonio comune e la nostra categoria, che sottoscrive diversi contratti di settori deboli, ne è la testimonianza vivente. Il contratto nazionale, con le sue discussioni sui parametri di adeguamento economico, legati all'IPCA depurato dei costi energetici, già farraginoso e complesso da comprendere e messo in discussione dalle controparti, segna il passo. Lo fa per i quantitativi economici bassi rispetto alle necessità, e soprattutto per i ritardi gravissimi nella sottoscrizione degli accordi. Ritardi che condizionano tutto.

FILCAMS – FISASCAT - UILTUCS hanno deciso di alzare la voce e il grido, sostenuto dai delegati, e rappresentato dalle segreterie nazionali, si è alzato forte e chiaro. Non è più accettabile il rinvio nel rinnovo dei contratti nazionali e serve la mobilitazione. Azione questa che per noi, per la FILCAMS, si inserisce a pieno titolo nella discussione confederale sull'emergenza salariale. Emergenza che la confederazione sta ponendo al centro della propria azione con alcune iniziative in cui noi, come categoria in prima linea, abbiamo l'obbligo di essere protagonisti.

La proposta di legge sul salario minimo, integrato al sostegno alla contrattazione, è per noi vitale (lo dimostra il rinnovo del contratto della vigilanza), così come nella prossima assemblea confederale del 12 settembre dovremo alzare la voce su cosa significa il contratto nazionale nei nostri settori e come è necessario difenderlo in una battaglia generale per i salari, i diritti e la dignità del lavoro.

L'assemblea di Bologna è stata aperta dall'intervento del Segretario Generale della UILTucS, che ha fissato nella mente dei partecipanti alcuni temi centrali come il salario, la precarietà del lavoro, l'organizzazione dei turni di lavoro con troppa flessibilità, troppe domeniche, troppo part-time involontario che opprime i nostri settori. Il Segretario Generale della FISASCAT ha ragionato sulla necessità di strumenti (come la detassazione degli aumenti contrattuali) che la politica deve mettere a disposizione della contrattazione nazionale.

Il nostro Segretario, Fabrizio Russo, ha chiuso l'assemblea con l'appello alla mobilitazione. Se i rinnovi dei nostri contratti non arrivassero in tempi brevi dovremo continuare la lotta senza tentennamenti.

I diversi interventi dei delegati e delle delegate hanno rilanciato le parole d'ordine dell'iniziativa. Simona Bracci di Unicoop Tirreno, Giulietta Pila, impiegata presso la mensa dell'università di Cagliari, Simona Zucca della CGT e Beatrice Moia, delegata di Amazon… le delegate delle FILCAMS hanno raccontato il disagio dell'attesa, troppo lunga e faticosa per chi lavora part-time senza volerlo, impiegate con il salario bloccato o senza novità sul piano normativo e contrattuale a fronte di multinazionali potenti che producono utili immensi senza redistribuzione di tanta ricchezza.

Ora è auspicabile che, oltre alla bella iniziativa di Piazza Lucio Dalla a Bologna, la lotta torni nei luoghi di lavoro, là dove le persone sentono maggiormente il bisogno di aiuto. Una nuova campagna di assemblee, una nuova iniziativa di coinvolgimento, un rinnovato spirito partecipativo dovrà essere il vero patrimonio di questa giornata.

La FILCAMS ci crede. Speriamo che lo spirito unitario rafforzi ancora questa nostra forte spinta politica ed emotiva, che sarà la sola strada verso il rinnovo dei contratti nazionali ancora sospesi e di tutta la tenuta contrattuale futura.

REDS

Foglio di collegamento delle compagne e dei compagni della Filcams-Cgil per la sinistra sindacale confederale

Direttore responsabile: **Riccardo Chiari**
Direttore: **Andrea Montagni**
Comitato di redazione: **Federico Antonelli (redattore capo), Massimo Cuomo, Nadia Ferro, Claudia Nigro, Fabrizio Pilotti, Fabrizio Porrari, Giovanni Vangi**
Collaboratori: **Pericle Frosetti, Frida Nacinovich, Guendalina Piselli**

www.lavorosocieta-filcams.it

Gli articoli pubblicati su Reds non necessariamente rispecchiano l'opinione della direzione e della redazione. Qualora gli articoli stessi non rispettino le misure concordate con gli interessati, saranno inevitabilmente tagliati a discrezione della redazione.

PER ASPERA AD ASTRA

Federico Antonelli
Coordinatore nazionale di Lavoro Società in FILCAMS-CGIL

Andrea Montagni
Direttore politico di "reds"

L'ITALIA AFFRONTA UNA FASE DIFFICILE. LA CGIL È CHIAMATA AD ATTRAVERSARE UNA TEMPERIE COMPLESSA CHE NE METTE ALLA PROVA TENUTA E CAPACITÀ DI INIZIATIVA E DELLA CGIL C'È UN GRANDE BISOGNO!

L'unica possibilità di costruire nel paese una opposizione politica è legata allo sviluppo di un poderoso movimento per la pace che abbia come obiettivo non la caduta del governo - che ha una maggioranza parlamentare amplissima – ma di fermare la guerra e la sua estensione su scala continentale e mondiale. Su questo siamo in grave ritardo. La guerra va avanti, la gente si assuefà e lo spettro della guerra termonucleare incombe su genti largamente inconsapevoli e vittime ad Ovest come ad Est della propaganda di guerra di NATO e Russia.

L'unica possibilità di costruire nel paese una opposizione sociale è che i sindacati contrastino la realizzazione della prosecuzione della "agenda Draghi", senza Draghi, imponendo al nuovo governo l'agenda del lavoro e dei diritti, proseguendo sulla strada che ha inaugurato il 16 dicembre 2022 con lo sciopero generale e le giornate di mobilitazione di giugno. Anche su questo siamo in grave ritardo. Non solo il governo ha proseguito imperterrito nelle politiche liberiste, ha anche colpito il lavoro e i diritti e infierito sui poveri "colpevoli" della loro indigenza!

Il governo ha segnato un colpo, ottenendo dalla CISL, sindacato per sua natura incline ai riconoscimenti neocorporativi, il passaggio aperto al sostegno al governo, senza neppure le tre lenticchie di Esaù, e la rottura dei rapporti unitari con CGIL e UIL senza che noi riusciamo ancora a contrapporre all'isolamento istituzionale, un fronte di lotta ampio e unitario che coinvolga l'intera massa dei lavoratori. Come testimoniano le imponenti manifestazioni interregionali unitarie prima e quella nazionale del 24 giugno poi, la nostra base organizzata è sempre in sintonia con la CGIL; sintonia che esalta il forte spirito identitario delle manifestazioni e che ci impedisce una analisi lucida della partecipazione, composta prevalentemente da delegati e militanti fortemente coinvolti dalle nostre organizzazioni. Questo è un limite su cui riflettere e lavorare per realizzare il salto di qualità nella nostra capacità di incidere nella società e nella politica.

Il nostro peso come autorità contrattuale varia a seconda dei settori e delle categorie. Non dobbiamo sottovalutare il fatto che la più importante categoria degli attivi, quella dei servizi, che tiene assieme lavoratori ultraqualificati e settori deboli del mercato del lavoro, la FILCAMS, sia quella che più fatica a mantenere questa autorità. Lo abbiamo detto in diverse occasioni: questo tema non è un problema di una singola categoria ma un tema generale su cui dovremmo essere capaci di praticare il valore della confederalità, pena la perdita della nostra natura politica a favore di una difesa corporativa e debole del lavoro: i primi a farne le spese sarebbero le lavoratrici e i lavoratori dei settori più deboli.

Un timido segnale viene dalla opposizione politica, PD, M5stelle e Sinistra italiana-Verdi che stanno rimettendo in agenda il lavoro, pur senza tener realmente conto dell'orientamento dei sindacati (vedi la proposta sul salario minimo). L'unica possibilità di costruire nel paese una opposizione parlamentare è che i partiti, a partire da Sinistra italiana e dai 5 stelle con il PD - se abbandonerà la linea liberista e riscoprirà la vocazione socialdemocratica - si rapportino e facciano propria l'agenda del lavoro. Il tema della guerra resta in ogni caso un problema enorme con le scelte atlantiste del PD e dei Verdi.

L'unica possibilità di costruire nel paese un largo fronte antifascista è contendere alla destra l'egemonia sul terreno valoriale, presidiando la Costituzione repubblicana e mostrando coerenza tra impegno democratico delle forze antifasciste, programmi politici e sociali e comportamenti coerenti. L'impegno della CGIL a tradurre la difesa della Costituzione in un terreno di riaffermazione dei valori dello Stato sociale e della democrazia, vedi manifestazioni del 24 giugno e quella del prossimo 7 ottobre e l'ampio schieramento di forze costruito ne sono un buon viatico. Con questa chiara visione sapremo anche rendere leggibile alle nuove generazioni la nostra proposta politica e avvicinarli a noi: a loro sono a cuore parole d'ordine diverse come sostenibilità ambientale e dei diritti (sociali ed economici) hanno ambizioni alte che si scontrano con un modello che sfrutta il loro lavoro (e la loro formazione), rifiutano la guerra: la loro visione è la nostra, bisogna solo saperla condividere.

Come sinistra sindacale il nostro compito principale è di concorrere in tutte le sedi a rafforzare l'iniziativa della CGIL, senza nascondere le difficoltà, anzi proponendo soluzioni a partire dall'analisi concreta della situazione concreta e rifiutando sia il ruolo di grilli parlanti o peggio di mosche cocchiere. Le nostre critiche hanno l'obiettivo di rafforzare la CGIL non di giustificare la nostra presenza che discende invece dalla natura programmatica di una aggregazione di quelle compagne e compagni che considerano il sindacato, organizzazione unitaria dei lavoratori, strumento indispensabile per portare avanti la lotta di classe, terreno di lotta politica per affermare la prospettiva del socialismo, il marxismo come cassetto degli attrezzi per l'analisi politica economia e sociale, la fratellanza internazionale dei lavoratori e che proprio per questo non accetteranno mai di farsi confinare in un ghetto minoritario autoreferenziale o di farsi negare da qualche parvenu o novello Paolo di Tarso della burocrazia sindacale, il diritto ad essere organizzati come collettivo dentro l'organizzazione.